LA ZOE,

OVVERO

Il Comando non inteso, ed ubidito,

Drama per Musica

Da rappresentarsi nell' antico Teatro della PACE nel Carnevale dell' Anno 1721.

DEDICATO

All' Eminentiss. e Reverendiss. Prencipe

MICHELE FEDERICO DE' CONTI D'ALTHANN,

Vescovo di Vaccia, libero Barone di Goldburg, e Mursett, della S.R.C. Card. Prete del Tit. di S. Savina, Consigliere Attuale Intimo di Stato di S.M.C. e Catt., Comprotettore di Germania, e de'Regni, e Stati soggetti all' Augustiss. Casa d'Austria, e Ministro Plenipotent. alla Corte di Roma.

Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone all'Insegna di S. Gio: di Dio.

In ROMA, pe' Tinassi, 1721. *Con licenza de' Superiori.*

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs.P. Magiſtro Sac.Palatii Apoſtolici.

T.Cervinus Epiſc. Heracleæ, Viceſgerens.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædic. Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.

Em.^mo^ e Rev.^mo^ Prencipe.

COngiungendo l' Em. V. allo ſplendore della ſua Nobiliſſima Famiglia, ed al ſublime Ingegno da ſoſtenere li più riguardevoli, ed importanti Negotii d'Europa, una ſtraordinaria benignità, prendo l'ardire di dedicarle il preſente Drama, che ſotto l'alto ſuo Patrocinio potrà

riportare quella lode e fama, che in sè non contiene, ò almeno in questo atto di profondo rispetto verso l'Em. V. e nel suo benigno gradimento mi potrà far conoscere col glorioso carattere di suo Servitore. Supplico l'E. V. di non restringere per mè quella umanissima bontà, che comparte sì largamente sopra tant' altri; Onde sù la fiducia di pregio sì insigne con umilissimo ossequio mi sottoscrivo

Di V. Em.

Umiliss. ed Obedientiss. Servitore
Giuseppe Polvini Faliconti.

AR-

ARGOMENTO ISTORICO.

MIchele di Paflagonia inalzato all' Imperio Greco con le ſue nozze da Zoe Imperadrice, Vedova di Romano Argiropolo, à ſuggeſtione di Giovanni ſuo fratello obbligò la ſteſſa Zoe ad adottare per figliuolo Michele Calefate. Non fù così toſto coſtui elevato al Trono di Coſtantinopoli, che con ſomma ingratitudine ne ſcacciò la ſteſſa Zoe, che con l'adozzione l'aveva cõdotto all'Imperio. Inſorſe perciò una grande ſedizione, per la quale fù richiamata, e fù detta Auguſta Teodora Sorella di Zoe, che già era ſtata eſiliata dall' Argiropolo; anzi la ſteſſa Zoe fù nuovamente à reggere le redini dell'Impero, ſcacciato, ed acciecato l'ingrato Michele. Zoe poi inalzò Coſtantino Monomaco, con cui unitamente reſſe l'Imperio, ſenza che Scelerena di lui moglie prendeſſe nome d'Auguſta, nè eccedeſſe il grado di Dama privata. Per li dovuti riguardi cangiato à i due Ceſari il nome di Michele, ſi finge, che il comando dell' adozzione del Calefate, che ſi chiamerà col nome d'Iſa-

cio, uſciſſe da Romano al tempo della ſua morte per il rimorſo d'aver' uſurpato allo ſteſſo l'Impero Greco, ed avvelenatogli il Padre: che queſte due offeſe ſtimolaſſero Iſacio à vendicarſene con l'eſiglio di Zoe, e con l'imperverſare fin contro le ceneri del morto Ceſare: Che Argiro Gran Cancelliero dell' Impero aſpiraſſe al Trono con le nozze di Zoe, da cui ſprezzato, le foſſe poi implacabil nemico: Che Teodora foſſe richiamata dall'eſiglio dalla medeſima Zoe; con quel di più, che è ſtato neceſſario alla condotta del Drama.

PROTESTA.

Le parole Idolo, Adorare, Deſtino, Deità, e ſimili, ſono eſpreſſioni poetiche, non ſentimenti dell' Autore, il quale ſi gloria di eſſer vero Cattolico.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Grand'Atrio.
Camera d'Udienza negli Appartamenti di Zoe con Sedia ſotto Baldacchino, ed il Ritratto di Romano appeſo alle pareti.
Luogo de'Simulacri di Ceſare, fra queſti quello di Romano.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.
Terme.
Stanze di Teodora con Tavolino, lume, e la Spada di Romano tolta à Zoe.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.
Steccato.
Salone illuminato.

Ingegniere, e Pittore delle Scene, *il Sig. Domenico Maria Villani Bologneſe.*

INTERLOCUTORI.

ZOE Imperadrice d'Oriente, Vedova di Romano Cesare, *il Sig. Francesco Natali, detto il Perugino*.

MANIACE Generale dell'Impero, & Amante della stessa, *il Sig. Stefano Romani, detto Pignattino*.

TEODORA Sorella di Zoe, *il Sig. Girolamo Bartoluzzi, detto il Reggiano, Allievo del Sig. Francesco Gasparini*.

ARGIRO Gran Cancelliero dell' Impero, *il Sig. Giovanni Paita, Virtuoso di S. A. Ser. il Sig. Duca di Parma*.

Costantino suo Figlio, *il Sig. Antonio Pasi*.

TRASONE Soldato delle Guardie Imperiali, *il Sig. Gio: Battista Cavana*.

ARETE Damigella di Teodora, *il Sig. Tommaso Ferrarini*.

La Musica è *del Sig. Francesco Gasparini, Virtuoso di S. E. il Sig. Prencipe Borghese*.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio.

Zoe in Trono, ed Argiro ſovra una ſedia al tavolino, come gran Cancelliero dell'Impero. Allo ſtrepito d' iſtromenti ſi vedrà ſcender dal Palazzo Imperiale Iſacio in abito di Cavaliere privato, ed aſſiſtito da Coſtantino.

Zoe, ed Argiro.

Zoe UN incarco penoſo (in cui
E'la Corona,ó Greci;è un centro,
Vanno à cader le pubbliche ſcia-
Dalle ſpade nemiche (gure:
Colpo non parte mai,che à noi non giunga,
Se delle vene ſuddite nel ſangue
Hà la noſtra grandezza il ſuo alimento.
Dagli umori ſtranieri
Agitate le membra dell'Impero,
Mal fermo è il capo: A ſoſtenerlo io chiamo
Un Ceſare ſul Trono.
Un cuore in due Monarchi abbia Bizanto;
E ne rechino il grido

De' nemici à terror, l'Eusino, e 'l Xanto.

Zoe accenna ad Argiro, che legga.

Arg. Zoe, della Greca Roma

Legge il Diploma Imperiale.

Imperadrice Augusta
Isacio appella in Cesare, ed in Figlio:
Egli presti alla gloria
Del sacro alloro, il braccio, ed il consiglio.

Cost. Il formidabil nome
D'ambi i nostri due mari empia ogni riva.

Coro Viva Isacio, eterno viva.

Nel mentre, che il Coro canta, Costantino mette indosso la Clamide ad Isacio, ed egli poi inginocchiato sù i gradi del Trono a piedi di Zoe segue.

Isac. Un vapor sublimato, o Madre Augusta,
Ancor, che giunga ad emular la luce
Delle Stelle più chiare,
Al maggior de' Pianeti
Dee tutto il suo splendor, ch'hà in lui la fon-(te;
Non è la mia grandezza,
Che un tuo riflesso. Io dell'eccelso alloro,
A tè, pria ch'io lo stringa,
I benefici raggi in fronte....

Zoe Della Cesarea fronda
T'adorno, Isacio, il crin: con essa in volto
De' sommi Dei l'imagine t'imprimo.

Incoronando Isacio.

Tù geloso la guarda, ed il tuo zelo
Ti formi il cor sù l'alte idee del Cielo.

Coro Viva Isacio, eterno viva.

Zoe Venga al Trono il gran Duce.

SCE-

SCENA II.

Al ſuono di Militari ſtromenti Maniace, entra dalla Porta con l'Eſercito vittorioſo. Saraceni incatenati, e le loro inſegne ſtraſcinate. Armi.

Zoe, & Iſacio in Trono.
Argiro, e Coſtantino.

Man. E Col ferro, e col foco oppreſſa, e doma
L'Idra Africana à la Trinacria in ſeno
Reco al Ceſareo Soglio
Le Saracene inſegne, e'l Popol moro,
Olocauſti non vili al ſagro alloro.
Coſt. Generoſo Maniace,
Per tè veggon'adorno
Di Palme trionfali il Greco lido,
Chiari per tuo ſplendor Seſto, ed Abído.
Zoe Del nuovo Auguſto, o Duce, il genio noſtro
La tua fede ricerca, à lui la giura.
Man. Sovra l'invitta deſtra,
Che dell'Impero agita i fati, imprimo
Bacio d'eterno omaggio;
Ed in queſt'atto illuſtre, e memorando
Al tuo gran nome impegno
Quanto puon' queſto core, e queſto brando.
Iſac. Oggi, ſicuro è il Trono,
Se l'appoggio a Maniace. Auguſta io porto
A ſervir allo Scettro

I Sovrani penſieri: Argiro è tempo *a parte*
Che s'adempia con l'opra il gran diſegno.
Arg. Se non l'amor, trionferà lo ſdegno. *a parte*

Parte Iſacio ſervito da Coſtantino.

Quanto può nell'alma mia
Dolce amore, ò fiero ſdegno
La ſuperba proverà.
Solo tù crudele, ò ria
Darai moto al gran diſegno
Che in tuo danno apparirà.
Quanto &c.

SCENA III.

Zoe, e Maniace.

Zoe MAniace.
Man. Auguſta.
Zoe E quale in dì sì lieto
Triſtezza in volto?
Man. Ah Zoe!
Occupa Iſacio un Trono (e ſenza nota
D'orgoglio, ſi conceda il dirlo) un Trono,
Che ſcoſſo tante volte
Ritrovò nel mio braccio il ſuo ſoſtegno.
Tanto forſe di ſangue
Sparſo ancora non hò dalle mie vene,
Che a tingermi una Porpora baſtaſſe?
Chiami un figlio ſognato
Sovra il Soglio de' Ceſari, e traſcuri
Un infelice Amante,
Che per le vie del Talamo vi ſalga?

Zoe Non è così elevato
Il Soglio già, che non vi gionga ancora
La legge, e ſieda al fianco de' Monarchi.
Romano vi balzò, e ne reſpinſe
Iſacio, il ſai, cui ſa ragion del ſangue
Il ſentiero n'apria,
Tratto da inſidioſo
Veleno il di lui Padre al pigro Lete.
Sù la tomba ei trovò (termine, à cui
Ci accompagna il rimorſo) il pentimento:
Ei volle, che io giuraſſi
A i conjugali Numi, à i tutelari
Genj del noſtro Impero,
Di partir con la fronte
D'Iſacio il ſacro Imperiale alloro;
Così ſcender gli parve
A le vie degl'Eliſi ombra innocente.
Quindi il mio Figlio il feci,
Non già mio Spoſo: queſto
Carattere ſoave à cor più bello
Serbar volle il mio amor, e tù ſei quello.

Dolce mio bene
Mirami in volto,
Ivi raccolto
Fido è l'amore,
Pura la fè.
Sei la mia ſpeme
E prendi à ſdegno,
Ch'io doni un Regno,
Quando il mio core
Tutto è per tè.
Caro &c.

SCE-

SCENA IV.

Maniace solo.

RIpieghi il Fasto i vanni, amor li sciolga;
Quegli della vittoria
Riposi in grembo; questi
Al bel seno di Zoe distenda il volo:
Regga l'sacio l'Impero,
Purchè l'Impero onori
La mia virtude, e questa in mè risplenda,
Così ch'ella di Zoe degno mi renda.
Che belle gare son di splendori
Trà i nostri cori
Pupille amate.
Mà quel fulgore, che in mè dimostro,
Ah tutto è vostro,
Se nel mio seno voi lo destate.
Che &c.

SCENA V.

Camera d'udienza negl'appartamenti di Zoe con sedia sotto il baldacchino, ed il ritratto di Romano appeso alla Parete.

Teodora, e Costantino.

Cost. REnde pur il suo lume
Di Venere la Stella al nostro Cielo
Vede

Vede pur la ſua sfera il mio bel foco.
Veggo sì Teodora;
Mel dicon gl'occhi, e intera
Lor non darebbe il mio timor la fede,
Se nol diceſſe ancora
Queſto mio cor, ch'il sà prima degl'occhi.
Teo. Coſtantino: è pur vero,
Che nel mio eſiglio ancora, all'amor mio
Serbaſti del tuo cor il dolce albergo?

SCENA VI.

Zoe, e detti.

Zoe GErmana, Coſtantino: Argiro chiede
Udienza, vi piaccia,
Che ſola egli mi vegga;
Così vuol de lo ſtato,
Per ciò, ch'egli ſcoprì, la geloſia.
Teo. Andiam.)
) *a 2.* Anima mia.
Coſt. Teco ne vengo.)
Si ritirano nella ſtanza vicina.
Zoe Il Principe orgoglioſo
Vorrà recarmi a balenar sù gl'occhi
La mal nata ſua fiamma;
Seco tutta s'oſtenti
La Maeſtà del grado,
Si reprima l'audace, e ſi ſgomenti. *ſiede.*

SCE-

SCENA VII.

Zoe, ed Argiro.

Arg. TUtto, Augusta, è perduto; il solo amo-
La tua salvezza hà in pugno. (re.
Guarda, non l'irritar; s'egli non t'apre
Trà le mie braccia il porto,
E' vicina al naufraggio
La tua grandezza.
Zoe Ardisce
Un Vassallo cotanto? e a mè dinante
Tal parla Argiro?
Arg. E quale ei parla è pronto
Anche ad oprar: è in mia balìa lo Scettro.
Zoe Ch'io stringo in pugno?
Arg. Un soffio
Basta, perch'egli cada.
Zoe. Perch'egli cada? Audace.
Isacio - - -
Arg. Argiro parla, e Isacio tace.
Zoe. Argiro parli sì, mà qual ei deve
Di Romano à la moglie.
Arg. Vasto spazio divide
Da noi Romano.
Zoe. E che?
Arg. Sentimi Zoe.
Freme il Turbine dove
Meno tù il temi. Io solo
Per sostenerti in fronte
La Cesarea Corona hò forze, hò core:
Pensa

Pensa, e risolvi. In questo
Giorno fatal, ed in quest'ora angusta,
Prima ch'io da te parta,
Se mia Sposa non sei, non sei più Augusta.

Zoe. Porti, indegno, tant'oltre
Gl'orgogliosi disegni?
Sino alle soglie eccelse
D'un talamo? in cui veglia il Genio sagro
D'un Cesare? si aggiunga,
D'un Cesare, cui devi, (grato;
Quanto hai di grande in te? Guardalo in-

Gli mostra il Ritratto di Romano.

Empio; guardalo; e trema:
Mà se un Cesare estinto,
Barbaro, tù non temi;
Un Cesare, che vive,
Col superbo tuo sangue
Estinguere saprà l'indegna face.
Isacio ....

Arg. Argiro parla, e Isacio tace.

Zoe. Isacio tace? il Figlio
Ne la Madre favella.

Arg. Non dee Figlio adottivo alla natura
Il suo rispetto.

Zoe. Il deve
A' la propria virtù:

Arg. Non più:
Sia prezzo, ò pur sia dono,
S'oggi à me non ti dai, scendi dal Trono:

Zoe. Soffro io cotanto ancora?
Empio vedrai, se un fulmine m'avanza
Ancora per punir la tua baldanza.

Si leva Zoe dalla Sedia, ed Argiro la trattiene.

Arg. Nò, ferma.

Argiro presa una Sedia, siede sotto il Baldacchino à fronte di Zoe.

Zoe. Olà! tant'oltre?

Arg. E' tempo omai, che Isacio parli, ed io
Suo Ambasciator gl'Augusti sensi esprima:
Isacio Imperador à tè m'invia.
Sovra un Trono egli siede,
In cui tù siedi: angusto
Egli è per due Regnanti;
E vuol, che un Capo sol cinga il Diadema.
Perciò, pria che sul Cielo
Due volte sorga il matutino albore,
Tal d'Augusto è la legge,
Ch'esci del soglio, e della Reggia fuore.

Zoe. Questa d'Isacio è legge? e tu la rechi?
Oh Ministro peggior d'empio Tiranno!
Deità neghittose!
In Cielo i vostri fulmini che fanno?

Arg. Di Cesare al comando
Chieggo Teodora.

Zoe Forse
Ingrato ancor porta nel fiero petto
Novello tosco all'innocente Suora.

SCENA VIII.

Teodora, e Detti.

Teo. Eccomi.

Arg. Eccelsa Donna;

Cesare, à cui ſul crine
Il deſtin dell'Impero oggi riposa,
Al ſuo talamo auguſto
Per mè t'appella Imperadrice, e Spoſa.

Teo.) à 2. Che ſento? *à parte*
Zoe.)

Arg. Ed io proſtrato al Regal piede
Giuro sù la tua deſtra omaggio,e fede.

Zoe. Non profanar co' baci
Quella deſtra innocente,
Indegno Adulator: Teodora abborre
Il ſacrilego nodo;

Teo. (Gran penſiero s'aggira
Nella confuſa mente: Il Ciel ſecondi
Le magnanime Idee.)
Renditi Argiro....:

Zoe. Renditi Argiro all'Empio;
Digli, che Teodora
Hà la metà del Cor di Zoe nel ſeno:

Teo. Digli......

Zoe. Ch'ella non ſale
Un Soglio, ond'io ſon ſpinta.

Teo. Che gl'Imenei.....

Zoe. Deteſta
Più che la morte.

Teo. Illuſtri.....

Zoe. Son per il ſuo rifiuto

Teo. E l'alma.....

Zoe. Niega
D'eſſer moglie ad un Moſtro
Sì atroce, e sì funeſto al ſangue noſtro.

Teo Renditi Argiro al tuo Signor, e digli,
Che

Che il ſuo comando onoro
Più, che la mia fortuna :
Del Talamo ſublime à l'ampie ſoglie (glie.
Accetto il grande invito Auguſta, è Mo-
Zoe. Oh ſcelerata!
Arg. A' Ceſare mi rendo
Con lieto annunzio : or vanne *à Zoe.*
Superba, e dì, ſe un fulmine t'avanza
Ancora per punir la mia baldanza.
Amor s'è vendicato
Del fiero tuo rigor :
Oh quanto di vendetta
Un bel piacer alletta
L'offeſo amante Cor.
Amor &c.

SCENA IX.

Teodora, e Zoe.

Zoe. BArbara Donna : io dunque della Reggia
Richiamata t'aurò à ſpirar l'aure,
Perche la mia Corona
Da mia fronte rapita aveſſe un Capo,
Sù cui poſarſi? Ah ingrata!
Teo. Ingrata tù m'appelli,
Perche dall' amor tuo reſa à la Reggia,
Da cui ſpinta m'avea
Del tuo Romano un barbaro comando,
Inneſto ſul mio crin' la tua Corona?
Io già dalla tua fronte non la tolgo.
Ma ſia pur colpa: quando mai lo Scettro
Per

Per l'orror d'un delitto
Si ricusò ?

Zoe. Vanne ſuperba, oſtenta
Degno di te à tal prezzo il grand'acquiſto :
Nell'altezza, à cui ſali,
Offri vicin, ſe ad irritarle io vaglio,
Di Giove à le ſaette il lor berſaglio. *parte*

Teo. Sappia il diſegno illuſtre
Solo il mio Cor, che il concepì. La ſteſſa
Zoe mi creda colpevole: più chiara,
Quando è naſcoſta, più virtù riſplende.

SCENA X.

Teodora, e Coſtantino.

Coſt. QUal voce, oh Teodora,
Giugne a ferirmi il Cor? tù Augu-
(ſta, e Spoſa

Teo. Sí, di Ceſare:

Coſt. Oh Dio!
E Coſtantino.....

Teo. Senti:
Molto t'amai, molto ancor t'amo.

Coſt. E pure......

Teo. Per rendermi incoſtante
Hà una gran forza il Trono.

Coſt. E la mia fedeltà........

Teo. Quanto io l'apprezzi
Aſcolta: oppugna ardito
La mia grandezza....

Coſt. Ah sì t'intendo; oppreſſo
Vorreſti l'amor tuo da un mio delitto.

Per

Per fuggirne il rimprovero; mà viva,
Viva pur quest'amore, (ga,
Se pur è in tè, purche il mio pianto ei veg-
E te ne sparga il Cor di qualche stilla.
Teo. Sí viurà l'amor mio; mà questa legge
Egli t'impone: in Zoe
Sostieni i dritti al Soglio, ond'ella è spinta.
Suo Cavalier t'eleggo:
Guarda però, che non ti scopra mai
Per mio il comando. Io stessa
Vuò Zoe depressa; s'ella
Ritorna al Soglio, io non vi salgo, e troppo
Il salirvi m'è caro.
Cost. Non mai sì oscuramente
Gl'oracoli spiegò di Delfo il Nume.
Teo. Ciecamente esseguisci
Ciò, che t'impongo, e spera.
Cost. Imperadrice, e Sposa
Ti fai piacer del duol, che mi divora.
Teo. Sposa non son', nè Imperadrice ancora.
Tù non mi intendi, il só;
Ne vuò, che tù m'intenda,
Se non da quel sospiro
Che dice, io t'amerò.
Tutto veder non può
Cupìdo con la benda:
Mà sappi; al tuo martìro
Che il premio renderò.
Tu non &c.

Sce-

SCENA XI.

Costantino solo.

NO', non t'intendo, è vero
Teodora crudel; quello, ch'intendo
E' il mio solo tormento,
Mà non intesa ancora
S'ubbidisca la legge, e Zoe s' assista:
Teodora il comanda, il vuol virtude,
E se morte sovrasta all'alta impresa,
Per virtù, per amore
Al nome nostro immortal vita è resa.
Frà i dubbi pensieri
Di speme, e timore
Al fido mio Core
Sovrasti virtù.
Io voglio tacendo
Seguir senza pena
La dolce catena
Di mia servitù. Trà &c.

SCENA XII.

Luogo de' Simulacri de' Cesari, e fra questi quello di Romano con la di lui Statua, che tiene una spada.

Teodora, Isacio, Argiro, e Maniace.

Teo. SIgnor, s'oggi m'inalza
La tua Clemenza, dove

Pog-

Poggiare non osava
Il mio pensier, non che la mia speranza;
Giust'è, che à tè rivolga i voti miei,
Che tù il mio Nume, ed il mio Ciel tù sei.

Isac. Pria che le Tede eccelse
Sfavillino d'intorno al letto Augusto,
Un Sagrificio grande
Il tuo core, ed il mio purghi da qualche
Reliquia di dolor, che loro avanza;
Ite, ò Ministri: à terra
Cada la vasta mole,
E di Roman le ceneri superbe
Prema l'Augusto piè fra i sassi, e l'erbe.
Atterrate, diroccate
Le memorie d'un Tiranno:
Abbattete, distruggete
Nel suo fasto il vostro affanno.
Atterrate &c.

Mentre i Soldati s'avanzano per diroccare il Simulacro, Zoe loro s'oppone.

S C E N A XIII.

Zoe, Costantino, e detti.

Zoe. INdietro d'empio Rege empi ministri,
Ah Mostro! oltre cotanto
S'avanza il tuo furor?
Sino à scacciar dal Trono
Del tuo Signor la Sposa?
Non è compitò ancora
Della tua ingratitudine il trionfo,
S'ora

S'ora tù non la porti
Trà le tenebre ſagre della tomba
A lacerar quel core,
Di cui è queſto pure un Lauro eccelſo,
Onde tù cingi indegnamente il crine?

Iſa. Dell'empio uſurpator dono tù appelli
Ciò, ch'egli a me rapì? debbo alla Parca
Non à Romano, e non à tè lo Scettro;
Al mio tradito Genitor io debbo
La mia vendetta; queſta
Sì debole non è, ch'ella ſi ſpezzi
All'incontro d'un ſaſſo.

Zoe. Eh codardo, l'asíl......

Iſa. Olà, femina ardita
T'accheta.

Zeo. Eh dimmi Auguſta,
Il genio dell'Impero ancor mi legge
Il ſublime carattere ſu'l volto.

Iſa. Ed il mio genio aſſolvè
Da queſt'onta il carattere ſublime:
Io ſolo in Trono ... ...

Coſt. E che Signor? Romano
Abbattuto vedrà da quella fronte
L'eccelſo Diadema,
Ch'è ſuo retaggio? Ei vive,
Vive nel core ancor de' ſuoi ſoggetti;
Nè sì precipitoſa
Cadrà Zoe dal ſuo Trono,
Ch'ella non abbia ancor per riſalirvi
Sù le braccia de'Popoli un ſoſtegno.

Man. (Che ſento!)

Teo. (Oh illuſtre Amante!)

Arg. (Oh Figlio indegno!)
Coſt. E quando .....
Iſac. Argiro.
Coſt. Altri non foſſe.....
Arg. Chiudi
Perfido il labro, e onora
In Ceſare il tuo Nume.
Coſt. Io l'onorai
Prima in Auguſta.
Arg. Il grande
Titolo à Teodora in fronte ſplende.
Coſt. Mà tolto ingiuſtamente
A'Zoe dal crine.
Arg. Ancora
Oſa cotanto in tè l' animo audace?
Teo. (Che bell'amor !)
Zoe. (E può tacer Maniace?)
Coſt. Parla con la mia lingua dell'Impero
L'offeſo......
Iſa. Olà, ammutiſci:
Togliti a mè dinante,
Ed avvezza à ſervir alla mia legge
Lo ſpirito ſuperbo, e contumace.
Teo. (Tremo al ſuo riſchio.)
Zoe. (E può tacer Maniace?)
Coſt. Parto; mà ubbidienza
Il Vaſſallo non deve à quella legge,
Che giuſtizia non detta, ò non corregge.
Nacqui Vaſſallo, il sò,
Mà libera nel cor
Virtù m'avanza.
Nè mai cangiar ſi può

Per

Per tema, ò per rigor
La mia coſtanza.
Nacqui &c.

Iſa. Argìro vanne, e frena
Nel figlio incauto il baldanzoſo orgoglio:
Molto ſoffrì la Maeſtà del Soglio.

Arg. Signor, ſe il mio comando
Non gli ſvelle dal petto
La baldanza proterva, e il reo conſiglio,
Io più Padre non ſono, ei non più Figlio.
Se la giuſta mia vendetta
Tenta togliermi l'ingrato
Nò, che Figlio à mè non è,
Nò, che Padre à lui non ſono.
Leſſe già ſu'l volto mio
Il ſuo fato
Acerbo, e rìo,
Non un tenero perdono.
Se la &c.

SCENA XIV.

Iſacio, Teodora, Zoe, e Maniace.

Iſa. E Che? ſi tarda ancor? Soldati, à voi;
Que' marmi à terra:

Zoe và per impedire al diroccamento del Simulacro, le ſi oppongono i Soldati preſentandoli le armi.

Zoe. Ah prima
Mi ſi ſvelga dal petto
L'alma agitata.

Isa. Olà, sia trattenuta
L'altéra Donna.
Zoe. Indegni: al petto Augusto
S'oppongon l'armi?
Teo. Oh quanta
Pietà, Cieli, ne sento!
Man. Hò tutto nel mio core il suo tormento.
Intanto altri Soldati atterrano la Statua di Romano, dalla quale cade la spada.
Zoe. Fissa in quel volto, ò barbaro, lo sguardo;
Sì, quegli è il tuo Signor, quegli è Romano,
Trema al gran nome: Trema
A quella, che ei minaccia, alta vendetta.
Zoe toglie la spada dalla Statua di Romano.
E da questa, ch'io stringo
Spada fatale, ò perfido, l'aspetta.
Ombra errante del caro mio Sposo
Tù m'addita una destra, che porte
Contro un empio la nostra vendetta.
Sì, Fellon, gli turbasti il riposo,
Mà dall'urna egli sorge più forte,
Ed impugna del Ciel la saetta.
Ombra &c.

SCENA XV.

Isacio, Teodora, e Maniace in disparte appoggiato pensoso all'Urna di Romano.

Isa. Mia Teodora.
Teo. Signor.
Man. (Pietosi Dei!)
Isa. Perdasi ogni tristezza,

Che

Che di Zoe la caduta al ſen ti reca,
Nello ſplendor del Diadema Auguſto.

Teo. Troppo è il mio ſeno à tante gioje angu-
(ſto.

Man. (Deh volgete men fieri
A queſto ſuolo infauſto i voſtri ſguardi.)

Iſa. Or che mi rende il Cielo
Il mio Scettro, il mio Trono,
Al diletto tuo volto
In pegno d'Imeneo li reco in dono.

Teo. Io dell'Auguſto alloro
Il Donatore, e le ſue leggi onoro.

Man. (Ondeggia il mio penſiero
Trà l'amor, trà l'onor, nè pace io ſpero.)

Iſa. Mia ſperanza,
Teo. Mio diletto,
Man. Dolce amor,
Iſa. Del tuo petto,
Teo. Del tuo cor,
Man. Del mio ſen,
Iſa. Bramo)
Teo. Spero) la palma.
Man. Vorrìa)
Iſa. In tè provo
Il piacer di mia vendetta.
Teo. Da tè aſpetta
L'Alma mia più bel contento.
Man. Mà l'onor
Al mio crudo, e rio tormento,
Iſa. Teo. Nel tuo amor
Trovo) la calma.
Man. Niega)

Mia ſperanza &c.

SCENA XVI.

Maniace solo.

AMore, Onor, che dite?
Abbattuta dal Trono
E' Zoe l'Idolo mio; per risalirvi
Ella chiede il mio braccio; amor m'invita:
L'Abbattitor' è un Cesare, cui sagra
Giurai la fede; Onore
Ne freme, e ne ripugna.
Son'Amante: malgrado
Allo sdegno d'Onor seguasi Amore.
Son Guerriero; à dispetto
De i rimorsi d'Amor seguasi Onore.
Nel contrasto, che in mè sento,
Ceda Amore alla mia gloria:
E nel fiero aspro cimento
Sia più grande la vittoria.
Nel contrasto &c.

SCENA XVII.

Arete, e Trasone.

Are. IO son Dama, e son di Corte,
Ove à vincer della sorte
Le vicende stravaganti
Assai giova il simular.
Fà Clorindo l'affettato,
E così crede esser grato

Al-

Alle Dame, ed al Padrone:
Lo Smargiasso fà Trasone,
E fà credere alla gente
Nella Guerra esser potente:
Chi fà il Ricco, chi fà il Bello
Con l'Orlogio, e con l'Anello;
Chi fà il Dotto, chi 'l Poeta:
Mà dottrina, nè moneta
Spesso avvien, che non si trove.
A mè intorno fan sue prove
Cento Amanti Cicisbei;
Mà il più caro, e ch'io vorrei,
Posso appena rimirar.
Io son &c.

Tra. Mia bellissima Arete,
Non ebbe tanta gloria
La Dea Ciprigna mai di vincer Marte
Doppo qualche crudele aspra vittoria,
Come l'hà il tuo bel viso delicato,
Che mi fà tutto amabile
Obliare i trofei
Dell'Africa, e dell'Asia;
Onde se cresce la concupiscibile,
Ed il vostro appetito irragionevole,
Temo di dover perdère
La conquista di due Affricani Rè,
Già da mè dentro un'angolo ristretti
Nel lor vinto Paese,
E riserbati pe'l presente Mese.

Are. Deh miseri Signori... ah perdonate,
Caro Trasone mio.

Tra. Non mertano pietate.

Are. Deh....

Tra. S'uccida: tà, tà. *finge tirar stoccate.*

Are. Isacio, Argìro, Costantin, Maniace,
Correte.

Tra. Ohimè! Cos'è?

Are. Pietà, Signor, pietà.

Tra. Vivano in pace:
E sol la gloria tocchi
D'aver serbato questi Reggi in vita
Alla tua dolce bocca, a'tuoi bell'occhi.

Are. Oh mè felice! Mà da tante imprese
Come mai sete uscito
Con quella faccia sì rotonda, e lucida,
E con corpo grassissimo,
Che in qualsivoglia parte
Somiglia à ogn'altro Dio, fuori che à Marte.

Tra. Guardami in guerra:
Saette, e fulmini....

Are. Ohimè! ohimè! *finge timore.*

Tra. Ritorno amabile,
Deh non temer.
Con un sol sguardo
E Policastro,
E Zoroastro
Gran Rè dell'Asia
Feci cader.
Guardami &c.

Are. Piango, tremo sostegno... *finge di cadere.*

Tra. Deh mira il mio sembiante placidissimo,
E il Domator de i Rè fatto amoroso
Del Volto tuo bellissimo.

Are. Ritorno in vita: E pure

La

La Corte invidiosa
D'ogni vostra vittoria,
Dà à Maniace la gloria:
Anzi sovente dice,
In una grande Impresa
Fuggir con tale agilità fù visto
Il Cicisbeo di Venere,
Che vinse con la fuga
Ogni Animal più celere.

Tra. Malvaggia Corte! come volge in vizio
La più fin'arte della Guerra? In Asia
Nella stagion passata
Finsi, egli è vero, di fuggir col destro
Corno, ch'io comandava,
Per dar poi col sinistro
Dietro al feroce Ariobarzane, e folle,
E cingerlo d'intorno,
Come m'avvenne; e fei strage sì orrenda,
Che mi mancò con li Nemici il giorno.
Mà lasciando da parte
L'ira, e le straggi, e ogni stromento bellico,
Mi volgo à tè, oh felice
Di Marte vincitrice.
Sono il tuo Amante *si vuole acco-*
Dolce cor mio. (*stare.*

Are. Fiero Guerriero
Vi stimo anch' io.

Tra. Ecco la mano
Di pace in segno.

Are. Deh ritiratela!
Sanguigna è ancor.

Tra. Guerra non voglio,

Son tutto amor.
Al tuo bel piede
Tutte depongo
Le mie vittorie.

Are. Ahi ripigliatele!
Che l'ombre orribili
Di tanti morti
Mi fan paura.

Tra. Vivi ſicura.

Are. Ahi Policaſtro! *finge, che gl'appariſcano l'ombre de i Rè vinti da Traſone.*

Tra. Stò quì per tè.

Are. Ahi Zoroaſtro!
Non io, mà queſto
E' il Vincitor.

Tra. Già per le vene, *moſtra aver paura, e trema.*
Folle Donzella,
Scorre il furor.
Sono &c.

Fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Maniace, ch'esce da una parte, e Zoe dall'altra.

Zoe MAniace, alla tua destra
Formidabile sempre, e sempre
Questo acciaro consegna (giusta,
Col cuore di Roman la man d'Augusta.)
Man. (Fiero cimento!)
Zoe Il braccio
Ritiri? io non t'addito
L'Affrica armata in Campo,
Da cui già riportasti ampj trofei;
Solo Isacio t'addito
Dalla Terra abborrito,
Detestato dal Cielo,
Vinto a metà dalla sua colpa: un capo
Egli hà, che svelto dall'indegno busto,
T'è grado al Trono, ed al mio letto Augusto.
Man. Quanto io t'ami, tù'l sai,
Sallo il Cielo, e al par d'esso
Sallo il mio cor, che della tua sciagura
Tutto sovra di sè risente il peso:
Mà l'immortal mia fede,

Che per tua legge à Cesare giurai,
Disarman l'amor mio
A piè della mia gloria trionfante;
Che Principe son'io, prima, che amante.

Zoe S'ama così Cesarea Donna? e questa
E' fedeltà di Principe? son'io,
Prima che Isacio, Imperadrice, e sposa
Di Romano, che in pugno
L'Asta ti consegnò del Greco Marte.

Man. Mà non perchè bevesse un Reggio sangue.

Zoe Ed ora egli te'l chiede
Dal confin degl'Elisi, e dal mio labro
Te'l chiede amor.

Man. Ah Zoe! di questo amore
Tutti sento i rimproveri: del mio
Giusto dover frà l'ardue leggi ei freme;
Mà pure alla mia fede
Forza è, ch'ei serva: ad essa
Con ramarico sì, mà con fortezza,
Qual deve Uom grande, i suoi rispetti io re- (co.

Zoe Così parla Maniace, e parla meco?
Or via: prendi tù questa
Illustre Spada; in questo sen'l'immergi:
In questo, oh Dei! che fù già il nido
De' tuoi sospiri.

Man. Eh nò, Zoe: se quel ferro
Dee trafiggere un cor, il mio punisca;
Il mio, che al suo Sovrano
Non sà, nè alla sua Amante esser'infido,
Nemico alla sua gloria, e al suo Cupido.

Pupille belle
Siete le Stelle

Di

Di questo cor.
Mà sol desìo,
Che all'onor mio
Si unisca Amor.
Pupille &c.

SCENA II.

Zoe sola.

E Tal mi lascia? ah mio dolor! fin dove
Giunger puoi tù? Mà già dell'egra mente
Passa il lutto ne' sensi, e la tristezza
Dall'angustie del cor sale sù gl'occhi;
Chiudetevi, oh Pupille,
E se più non scoprite
Il sentiero del Trono, ah non v'aprite,
Venticelli non mormorate,
Augelletti non più cantate,
Fermatevi: tacete al mio dolore
Se ciò, che sento,
Mi fà spavento,
E par, ch'io vegga quel traditore.
Venticelli &c

SCENA III.

Teodora, Zoe addormentata con frà le mani la Spada di Romano.

Teodora, e Zoe.

Teo. OPpressa dal suo duol quí dorme Augusta:
Misera Zoe! tù dormi?
Chi

Chi sà, che il tuo riposo
Da un pensier non si turbi,
Che mè ti formi, al par d'Isacio, ingrata.
E pure.....

Zoe Ah mia speranza..... *sognando*.

Teo. Sogna l'afflitta.

Zoe Prendi *sognando*.
L'illustre acciar....

Teo. Che sento?
V'è forse qualche Nume....

Zoe Io te'l consegno. *sognando*.

Teo. Che parli in lei?

Zoe Con esso *sognando*.
Servi alla mia vendetta, ed al tuo sdegno.

Teo. Ah favellan sovente
Col linguaggio de' sogni à noi le Stelle.
Mè quì non trasse il caso. Il grand'invito
Mi scende di là sù: servasi ad esso.
Questo acciaro si stringa,
E cada Isacio à piè d'Augusta oppresso.

Un non sò che mi sento
Brillarmi dentro al petto,
Che nasce dal dolor,
Ed è diletto.
Se vendicarti io tento,
Rendimi il primo affetto
Germana, oh del mio amor
Soave oggetto.
Un non &c.

SCE-

SCENA IV.

Zoe, che si sveglia, Costantino, che giunge da una parte, e poco doppo Argiro giunge dall'altra parte.

Zoe.

SOnno, che sei l'imagine di morte,
Tù fuggi, perchè viva il mio tormento:
Mà l'acciar... (*vede Costantino*) Costantino?
A qual destra più degna
Render poteasi il brando
Del mio Signor, che a tè? mà giunge Argiro:
Parto; che rimirar sdegna il mio ciglio
Così diverso un Genitor dal Figlio.
Venga pur, e in quel bel cor
L'empio apprenda,
Un idea di fedeltà.
Ed à fronte dell'onor
Si difenda
Coll'orror di sua empietà
Venga &c.

SCENA V.

Argiro, e Costantino.

Arg. ALza lo sguardo, oh Costantino, e cerca,
Se in mè più raffiguri
Quel sovrano Carattere, che impresse
Natu-

Natura a mè ſu'l volto, a tè nel cuore.
Coſt. Nel tuo volto il ritrovo,
Il trovo nel mio cor, e più che in eſſi
Nella chiara virtù, di cui io debbo
Gli ſpirti generoſi al tuo gran ſangue.
Arg. A quel ſangue, che oltraggi?
Coſt. Io Signor oltraggiarlo? anzi l'amo.
Arg, L'ami? e con qual rito? io non te'l diedi,
Perchè in tè ſi nutriſſe
Un sì perfido cor.
Coſt. La nota infame
Non vedi in mè.
Arg. La veggo
Nel difenſor di Zoe.
Coſt. La Donna Auguſta....
Arg. Queſto nome ella perde a piè del Trono,
Onde Iſacio la ſcaccia.
Coſt. Iſacio, à cui ſu'l crine
Folgora una Corona,
Ch'è di lei dono?
Arg. E queſto è il ſuo delitto:
Ad Iſacio ella diede
Ciò, che à mè ſi dovea.
Mà dimmi ingrato, ove ſcende l'alloro
Dalla mia fronte, altro che à tè ſu'l crine?
Maturo una vendetta,
Perchè tù perdi un Soglio, e tù la deſtra
Stendi per diſarmarla?
Chi t'acceſe nel petto
Il rubello, l'ingiuſto, e fatal zelo?
Coſt. La mia virtù, l'altrui ragion, e'l Cielo.
Arg. Il Cielo? ei, che la legge

D'alto

D'alto rispetto impresse
Per il suo Genitor nel cor del Figlio?
L'altrui ragion? allora,
Che la proscrive un Cesare dal Trono,
Hà nel cor d'un Vassallo il suo ricovro?
La tua virtù? s'appella
Virtù forz'anche un baldanzoso orgoglio,
Ch'ostenta la perfidia in faccia al Soglio?

Cost. Da' raggi del Diadema
Non s'abbaglia virtù, che serve al giusto.

Arg. Ciò, che il Sovran condanna è sempre ingiusto.

Cost. Questo solo del Nume
Manca à chi regna; quegli
Vuol, che serva la Legge alla ragione,
Questi vuol la ragion serva alla Legge.

Arg. Tutto è ragion ciò, che lo Scettro addita.

Cost. Sì, nel Tiranno.

Arg. Olà, tant'oltre? Ah indegno!
Aborto di natura,
Ingiuria del mio sangue, e mio rimorso:
Al mio piede abbandona
Di Figlio il nome, il grado
Di Principe ti scorda.
Principe, e Figlio avrai
Il Giudice, e'l Carnefice nel Padre.
Senti; già stabilita
E' la gran Legge, e la gran Legge è questa:
Vuol Cesare, vogl'io,
O la tua ubbidienza, ò la tua testa.

Io saprò versar quel sangue,
Che di mè non è più degno:
Caderai vittima esangue

Del

Del mio giusto acerbo sdegno.
Io &c. *parte*.

Cost. E che sia mai dell'infelice core,
Se Zoe sol regna in mè, se regna amore?
Al bell'Idolo del mio Core
Il mio sangue si verserà:
Bella vittima dell'amore
Il mio capo cader saprà.
Al bell' &c.

SCENA VI.

Teodora, Isacio, e poi Costantino à parte.

Isac. L Amor', ò mia diletta
Che soffre indugi, è sempre
Debbole troppo, ed infingardo: il foco,
Che mi scese su'l Cor da tuoi begl'occhi,
Sente con troppa pena
Il ritardo del tempo,
Che il tien'lontan'dalla sua sfera; e questa
Non è, che il tuo bel seno.

Teo. E nel mio seno ei voli
Tosto, che Zoe si tolga
Da questa Reggia.

Isac. Ah delle mie dolcezze (*quì giunge Costantino.*
All'ardente desio troppo son'lenti
Soura l'ali del tempo anche i momenti.

Teo. (Cuore oh Teodora!) sento
Quest'Alma impaziente
Frà i dolci rai del tuo bel viso involta.

Cost. Oh Dei, che pena!

Teo.

Teo. E Costantino ascolta.
Isac. Dunque. . . . . . .
Teo. Dunque s'affretti
Il gioir nostro: all'ora
Ch'alta la notte ingombra
Le vie del Cielo, alle mie stanze solo
Vieni, e segreto; e finche gl'Imenei
Fia che in pubblica pompa
Maturi il tempo, arda la nostra fiamma
Nel commune piacer, lieta, e disciolta.
Cost. (Cotanto Amor?)
Teo. E Costantino ascolta.
Isac. Verrò, mio ben', verrò
E meco porterò
Tutto il piacer, ch'hò in tè,
Stimolo à questo Cor
Sarà il tuo dolce Amor,
E la mia salda fè.
Verrò &c.

SCENA VII.

Teodora, e Costantino.

Teo. COstantino avvicinati.
Cost. Da lunge
Un Vassallo d'Augusta
Ne adori la grandezza.
Teo. Ancor non stringo
La man d'Isacio.
Cost. Sinche gl'Imenei
Maturi il tempo, arda la nostra fiamma
Nel

Nel commune piacer lieta, e diſciolta
Oh Dei!
Teo. Che? m'intendeſti?
Coſt. Se t'inteſi?
Teo. Che dici?
Può amarſi più?
Coſt. Non sò; sò, che penare
Più non ſi può di quanto io peno.
Teo. Peni?
Perche? forſe io non t'amo?
Coſt. Tù m'ami?
Teo. Al par di quanto
S'amò giàmai mortal bellezza.
Coſt. Iſacio.......
Teo. S'io l'amo? Egli m'inalza
All'onor del ſuo letto, e del ſuo Trono.
Può non amarſi?
Coſt. Come?
Può nodrir un ſol petto, à un tempo ſteſſo,
Un doppio amor?
Teo. Sì anguſto
Il Core non è già di Donna illuſtre,
Che l'empia una ſol fiamma.
Coſt. Mà qual delle due fiamme
Eſtinta ti darà maggior cordoglio?
Teo. Zoe te'l dirà, quando ritorni al Soglio.
Coſt. A quel Soglio, per cui devi ad Iſacio
Cotanto amor?
Teo. Quel Soglio,
A' cui tutti hò rivolti i miei penſieri.
Coſt. Mà ſe Zoe vi ritorna?
Teo. Io l'hò perduto.

Coſt.

ost. Il perderlo t'è grave?
eo. Io me'l difendo
Con quanto hà mai di forza il fasto mio.
Cost. E vuoi, che te ne scacci?
Teo. A' questa impresa
La tua speme s'appoggia.
Cost. Io perdo il senno.
Teo. Di chi s'ama i comandi
Non sono intesi, ed eseguir si denno.
ost. Mà che sperar poss'io,
Se ti tolgo un Diadema?
eo. Ciò, che spera in Amor fede costante.
ost. E se Augusta tù sei?
eo. Costantino è Vassallo, e non Amante.
ost. Sono Amante sì, crudele,
Nè spogliarmi posso, e voglio
Di sì bello, e caro Amor.
Son' Vassallo, e son' fedele,
Mà se privo tè del Soglio,
T'ama, e t'odia à un tempo il Cor.
Sono &c.

SCENA VIII.

Teodora sola.

Opriam' di nube à Costantino i nostri
Sensi gelosi, oh Cuore:
gli mi speri amante,
Mà superba mi tema;
ieco ei serva al comando, e non l'intenda,
la sua cecità più cauto il renda.

Poi

Poiche al mio ſdegno
Servito aurò ,
Anche il mio amore
Lieto ſarà .
Il grande impegno
Tutta occupò
Di queſto Core
La fedeltà .
Poiche &c.

S C E N A IX.

Zoe, e Maniace , che eſcano ciaſcheduno per parte .

Man. Auguſta , il mio Signor . . . . .
Zoe. Dí 'l tuo Tiranno .
Man. Impone , oh Cielo . . . . .
Zoe. E che? credi tù forſe ,
Che ſiavi una ſciagura
Poſſente ad atterrarmi ?
Man. Vuol,che fuor di Bizanto
Il nuovo dì ti vegga all'or, che more . (re?
Può dirlo il labro, e non ſcoppiarne il Co-
Zoe. E Maniace mi reca
Il barbaro comando ?
Man. Ceſare impera , ed il Vaſſallo è cieco ,
Zoe. Così Maniace parla , e parla meco ?
Man. Ah Zoe !
Zoe Già ſtabilito
E'dunque il deteſtabile decreto ?
Servaſi al mio deſtin , mà prìa frà l'ombre
Di

Di questa fatal notte
Alle mie stanze vieni;
Per esse a Teodora
A mè sol nota, io t'aprirò la via
Alla ingrata Germana,
Senza, che Isacio gelosia ne prenda:
Vuò, che tù vada, e la disponga almeno
A ricever da mè, prima che il giorno
A noi faccia ritorno,
Gl'ultimi amplessi, nò, (troppo è crudele,)
Mà i rimproveri miei, le mie querele.

Man. Verrò per ubbidirti: ah cara Zoe!
Un giuramento infausto
Da tè richiesto, oh Dei! da tè voluto,
Per non farmi un fellon, mi vuole ingiusto.
Tù parti intanto, ed io
Partir ti veggo, e vivo?

Zoe Vivi, Maniace, vivi;
Vivi à tè, vivi à mè, vivi all'Impero.
Tutto render mi può placato il Cielo,
Nulla render mi può, se sia disciolta
L'Alma tua, ch'è pur mia, dal suo bel velo.

Man. Ah Zoe! non più: già sento
Un tumulto d'affetti
Contro la mia virtù; s'ella vacilla
Io non son di tè degno:
Lascia ch'ella trionfi, e lascia intera
La gloria d'innocente all'amor mio....
Addio mio ben perduto; Augusta, addio.

Man. Ti dò l'Alma, ora ch'io parto,

Zoe Or che parti, eccoti il cor.

Man.

Man. Cara)
) in pegno
Zoe Caro)
Di mia fè , di mia costanza.
a 2. Nè mai cessi in noi l'ardor ,
Che più vivo
Rendo ogn'or con la speranza.
Ti dò &c.

SCENA X.

Stanze di Teodora con tavolino , e lume, e la Spada di Romano tolta à Zoe.
Teodora sola

VEnga all'ara di Nemesi crudele
Questo Amante abborrito:
L'insidioso invitò
Si dettò dal desio
D'una giusta vendetta ; al fin'pensai
Di commetter' l'impresa
All'Amante d'Arete ,
Che penetra ogni loco ,
Mentre e'il trastullo della Corte , e il gioco,
Ella con finti vezzi , e finto pianto
Forse lo condurrà nel mio disegno :
Mà perche della vittima no'l renda
Ti mido la grandezza ,
Al l'ombre della notte
Al tre n'aggionga il nostro inganno; ei cred:
Sv enare un Traditore , e Isacio uccida.
Ministri olà ! quì giunge Arete ancora?

SCENA XI

Teodora, e Arete

Are. ECcola quì, Signora. (cingi.
Teo. Sentimi, Arete e ad ubbidir t'ac-
In questa Reggia intesi
Da un mio fedel, che occulto
Un traditor insidia alla mia vita;
Vuò, che costui s'uccida.
Trason, di cui ben noto
M'è l'amor, che ti porta,
E di sua fedeltade hò certe prove,
Potrà eseguir questo mio cenno: cauta
Tù gli ragiona, e in premio
Offri a lui le tue nozze,
Are. Io di Trasone
Sì tenera Fanciulla .....
Teo. Non più, t'accheta, ed ubbidisci Arete.
Are. Farò ciò, che volete.
Teo. In questa notte il perfido
Quà verrà per compir l'empio disegno,
Spenta ogni face, ignoto
Resterà l'uccisore: impugni questa
Spada, ch'io t'appresento:
Are. Mà come ....
Teo. Olà! si compia l'opra: io parto,
Nell'amor tuo confido.
Quì d'ordin mio verrà Trason: Tu accorta
Pensa à salvarmi, e al mio voler l'esorta.

SCENA XII.

Arete, e poi Trasone.

Are. OH grand'imbroglio! Io certo non lo credo,
Che possa riuscir un simil fatto
Per mano d'un Poltron, bravo in credenza.
Voglio però di lui
Prendermi spasso, e gioco,
E tentar per un poco il suo valore.
Eccolo appunto.
Tra. Oh stravaganza! Arete
Quì colla spada in man? che bell'umore!
Are. Dov'è quel barbaro
Trasone infido,
Che per Aspasia
M'abbandonò:
Lo voglio uccidere.
S'invia verso Trasone.
Tra. Deh cara Arete mia. *mostra paura.*
Are. Dov'è, dov'è?
Tra. Non fai già da dovero?
Are. Ah perfido! *finge di tirargli un colpo.*
Tra. Ahi finiamola!
Are. E voi Signor Trasone
Sete quel gran Campione,
La strage, e la sventura
Del Mondo intiero, ed or'vi fà paura
Il brando in mano d'un'imbelle femina?
Tra. Lo sdegno tuo, l'ingiusta gelosia,
Non

Non la ſpada, tremar fè l'alma mia.
Are. E le gambe chi mai le fè tremare?
Tra. Le tue parole amare,
Ed il timore, che dal tuo bel volto
Foſſe per me Cupido in fuga volto.
Are. Ahi che il Fato crudele
Non vuol, ch'io teco più tratti d'amore.
Tra. Che novità?
Are. La mia Padrona il vieta.
Tra. E perche queſto?
Are. Con una ſola legge
La ſentenza corregge:
Se vuol, mi diſſe, il tuo Traſone uccidere
Un mio crudel Nemico
All'ombre della notte,
Nelle mie ſtanze aſcoſo;
Doppo tal fatto diverrà tuo Spoſo.
Tra. Al feroce Traſone
La viltà ſi propone
Di commetter fra l'ombre un omicidio?
Dille, ſe vuole, che in aperto campo
Lo sfiderò, nè troverà lo ſcampo,
S'anche in mezo à un Eſercito ſi pone.
Are. Addio dunque, oh crudel!
Tra. Fermati un poco.
Are. Non poſſo più aſcoltarti.
Tra. Or via, l'ucciderò: fermati, oh cara.
Are. Per farſi ben ſervir, queſte ſon' l'arti.

Nella mano fulminante
Del mio caro, e fiero Amante
Io depongo il brando atroce;

E già sò, che vincerà:
Ma se può adoprar la voce.
Poco il brando servirà
Nella &c.

Arete parte, e porta seco il lume.

Tra. Così mi lasci? ah barbara donzella!
Dunque il fiero Trasone uccider deve
Un fra quest' ombre? Oh Amore!
A qual viltà conduci il mio valore.
Quest'omicidio
Commesso in tenebre
Forse il mio nome
Nasconder può.
Che se notizia
Di tal misfàtto
Passa nell'Affrica,
O' pur nell'Asia,
Io d'ogni gloria
Spogliato vò.
Quest' &c.

SCENA XIII.

Maniace, che esce da una Porta secreta, e Trasone all'oscuro in disparte.

Maniace.

DAll'incognite vie vengo alle note
Soglie d'Augusta. *da sè*

Tra. Al varco
Gionto è 'l nemico, *da sè*

Man.

an. Resta
Che l'interne io ritrovi *da sè*
Stanze di Teodora
Tra. Già il ferro inalzo. *da sè*
Man. Orrori
Notturni mi celate. *da sè*
Tra. Iniquo mori.
Mentre Maniace và tentone cercando la porta della stanza interna di Teodora avvicinatosegli Trasone tira un colpo; Maniace schivatolo, va alle prese della Spada di Trasone non conosciuto.
Man. A mè? Ah Traditor? il ferro indegno
gli leva la spada.
Nel sen' t'immergerò.
Tra. Fuggiam l'impegno. *parte fuggendo.*

SCENA XIV.

Escono nel tempo stesso da'parti diverse Isacio, e Teodora: Maniace con la Spada Di Romano tolta à Trasone.

Isacio, Teodora, e Maniace.

Isa. CHE veggio!
Teo. (Ahimè!)
Isa. Maniace?
Teo. Ed in quest'ora?
Man. La gelosìa del Ciel, Sourani Augusti,
Che á prò dell'innocenza
Veglia in difesa....

Teo. In queſte
Cuſtodite mie ſoglie....
Iſac. Chi ti ſcortò?
Teo. A che veniſti?
Man. Oh Numi!
Iſac. Riſpondi.
Teo. Dì.
Man. Di Zoe
Per ſegreto ſentiero
Meſſaggio a Teodora....
Iſac. Di Zoe?
Man. Per mè chiedea dalla Germana,
Prima di ſua partenza,
Gl'ultimi deplorabili congedi.
Teo. Mà quel ferro?
Man. Ad ignota
Deſtra, che m'aſſalì, teſtè lo tolſi.
Iſac. L'Aſſalitor?
Man. Trà l'ombre
Della notte ſparì.
Teo. La voce?
Man. Ignota
A mè reſtò perduta
Trà il periglio, e lo ſdegno.
Iſac. Olà! Guardie, ſi cerchi
Trà queſte ſtanze il traditor.
Teo. (Lo ſcampo
Ei già trovò.)
Iſac. Della ſuperba Donna
A' miei danni s'armò la rea vendetta,
E'l ferro di Romano aſſai l'accuſa.
Riedi Maniace à Zoe; rendi quel brando
Al-

Alla ſua deſtra, e dille,
Che riſpettan ſovente i Reggi allori
Di ſagrilega mano i tradimenti.
Per prender da Teodora i ſuoi congedi,
Dì, ch'io troverò forſe
Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi:
Dille, che fortunati
Sempre non ſono i lor delitti agl'empj.

Man. Le dirò, che ad ogn'uno è noto il brando,
(Mà ſolo al mio dolor'il tuo comando)
Il desìo
Su'l labro mio
Sentirà del mio Signor;
E moſtrando
Queſto brando
Gli dirò chi è'l traditor.
Il desío &c.

SCENA XV.

Iſacio, e Teodora.

Teo. SIgnor, Maniace quì? Maniace impugna
L'acciar, cui Zoe conſegna
La ſua folle vendetta?
Dov'è l'Aſſalitor? e con qual Spada
Ei rintuzzó l'aſſalto? al fianco appeſo
Non pugna il brando: egli ama, Auguſto, egli
Fortemente la tua, la mia nemica. (ama

Iſac. A queſto amor aggiungi
Il diſpetto, con cui mi vede aſſiſo
Sù l'altezza d'un Trono,

Ch'egli attendea di ſue vittorie il prezzo.

Teo. Egli, Ceſare, è il reo.

Iſa. Mà cuſtodito
Dall'amor de' Vaſſalli.

Teo. Rende noſtro periglio il ſuo caſtigo.

Iſa. Attendaſi che publico egli renda
Il ſuo delitto, e prima
Il condanni di mè l'Impero offeſo:
Intanto, ò mia diletta,
Vieni....

Teo. Ah Signor! con tanta angoſcia al core
Qual luogo reſta all'amor noſtro in queſta
Torbida notte?

Iſa. Diſgombra dal tuo ſeno
L'importuno timore;
Temer l'inſidie altrui già non poſs'io,
Se ſtà ne'tuoi bei lumi il deſtin mio.
Nelle tue luci vezzoſe
Tanta forza Amor ripoſe,
Che il timor da mè partì.
E il vigor, che in mè diſcende
Già punito il fallo rende
A chi fede, e onor tradì.
Nelle &c.

SCENA XVI.

Teodora ſola.

TUtta ancor non è ſpenta
La mia ſperanza; ad arte
L'invitto Duce io rendo

Ad

Ad Isacio sospetto,
Perch'egli perda in esso
La più certa difesa.
Servirà Costantino
Ad Augusta, al mio sangue, all'amor suo:
E se un diletto di fortuna indegno
Il dissipò, l'amore
Al tuo fin, condurrà l'alto disegno.

Se mi vuoi lieta Amor,
Aggiungi al dolce stral
Disdegno all'armi:
Già sai, che il mio furor
Serve al tuo caro ardor
Col vendicarmi.

Se &c.

SCENA XVII.

Arete, e poi Trasone.

Are. ECco Trasone à mè ritorna, e mostra
Ancora i segni della gran paura
Nel viso, e nelle gambe;
Senza la Spada al fianco
Vè come afflitto, e stanco
Doppo aver corso quasi un miglio, indietro
Ei si rivolge ancora.

Tras. Ohimè! quì Arete? Ahi, se l'è noto (il fatto,
E la poca ventura,
Ch'ebbi in trattare la commessa impresa,
Quel, che fei per prudenza,
Lo stimarà paura.

Mà vuò diſſimular: Gambe fermatevi,
Torni ſu'l viſo per un poco il fiero
Spirito mio guerriero.
Come, quì ſola Arete?
Aret. Attendevo impaziente il tuo ritorno:
Mà vedo.
Traſ. Aſcolta.
Aret. Il crine rabuffato.
Traſ. Deh ſenti, ohimè!
Aret. La pallida tua faccia,
E le gambe, che tremano,
L'inerme fianco gran timor mi dà.
Traſ. Fortemente pugnai.
Aret. Lo credo.
Traſ. Molti, e molti Uomini ucciſi.
Aret. Ahi, che orrore!
Traſ. Mà al fato rio crudele
Aret. Pazienza ci vorrà.
Traſ. Reſiſtere chi sà?
Aret. Tutta d'orror m'ingombra
L'imagine del campo
Pieno d'orrenda ſtrage.
Quà una teſta, e là una coſcia;
Altri geme, altri s'angoſcia,
E Traſone in mezo ſtà:
Ferociſſimo Guerriero
Riponete il brando fiero,
Perchè tanta crudeltà?
Quà &c.
Traſ. Deh Arete più non pungermi; all'impreſa
Ritornerò, quando d'armate ſchiere
Non ſarà cinto il perfido nemico.
Uc-

Uccisi molta gente,
Mà che fare io potea,
Se ogn'or la Turba innanzi mè crescea?

Aret. Mà il brando orrendo,
Che vinse tanti
Regni, e Provincie,
Dove restò?

Tras. Marte invidioso
Della mia gloria,
Vinta l'impresa
Mi disarmò?

Aret. Oh che bravura!
Fù la paura,
Che'l disarmò.
Mà la vint'Affrica
Afflitta, e lacera,
E l'Asia doma.

Tras. Ah taci, taci,

Aret. Dove n'andò?

Tras. Non mi deridere,

Aret. Mi fà pur ridere,

Tras. Mà il cor magnanimo
L'onte, e l'ingiurie
D'imbelle Femina
Mai non prezzò.
Mà il &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Zoe, e Maniace.

Man. IO tradito? *da sè.*
Zoe Io discacciata? *da sè.*
Man. Nella vita? *da sè.*
Zoe Dal mio Soglio? *da sè,*
a 2. E da chi? Crudel da tè. *stanno sospesi, poi si*
Il mio amore, *guardano, e*
La mia Fede. *segue il duetto.*
à 2. Dal tuo core,
Hà tal mercede?
Se lo sai, dimmi perchè.
Io tradito &c.

Man. Più fedele, e più forte
Il Ministro doveasi all'odio tuo;
Ingiustissima Donna; ancor son vivo.
Questo inutile brando,
Che vile assalitor lasciò fuggendo,
Per rimprovero tuo ti mostro, e rendo.

Zoe Misera mè! che scorgo? è pur lo stesso
Che io tolsi nella Tomba
Al Simulacro Augusto?
Mà quale assalitor? quale ministro
Dell'odio mio tù fingi?

Man.

Man. Di Teodora alle ſtanze
Barbara mi ſpingeſti incontro à morte
Mà . . . . . .
Zoe. Tù di Teodora
Nelle ſtanze aſſalito ?
Man. E queſto Acciaro ?
Zoe. Già diſſi à cui lo tolſi, e à mè fù tolto
Da qualche Nume forſe
Punitor de' Tiranni; mà frà tanto
Vive Iſacio per tè .
Man. Nò Zoe .
Zoe. Son ſpente
Per tè le mie ſperanze .
Man. Il tuo . . .
Zoe. Tù dalla fronte
La Corona m'involi .
Man. Laſcia almen, che ti dica . . . .
Zoe. E che dir puoi ?
Man. Che ſe morto mi vuoi . . . .
Zoe. Baſta . Abborito
M'è ogni tenero accento . Io ſon l'ingrata,
Barbara Donna, che mancò di Fè .
Man. Io tradito ?
Zoe. Io diſcacciata ?
Man. Nella vita .
Zoe. Dal mio Soglio,
à 2 E da chi ? crudel ? da tè.

SCE-

SCENA II.

Trasone con Guardie, e detti, poi Costantino.

Tras. SUa Prigioniera, Augusto,
Zoe ti dichiara; il giro
De le stanze vicine
In Carcere t'assegna, e custodita
Da questi armati egli ti vuole.
Man. Oh Cieli!
Zoe. Io Prigioniera? à Zoe
Guardie, e Custodi?
Cost. Augusta;
Rea d'alto tradimento
Ti crede Isacio: il rende
Geloso la sua colpa;
La tua Virtù rende geloso il Cielo
Di tua salvezza: ei sceglie
Il mio cuore, il mio braccio,
A sostener in singolar cimento
La tua innocenza. Aperto (scendo,
Ne l'ampio foro, è il Campo, io già vi
E dal mio brando alla vittoria accinto, (to.
Pugno per Zoe(Teodora il vuole) hò vin-
Zoe. Principe, à l'agonie di mia grandezza
Che avanza mai, onde premiar cotanta
Virtù, cotanta fede?
Cost. E neghittoso intanto
Spettator del mio rischio
Maniace fia? Maniace, (Che parlo?
Maniace sù l'arena

For-

Forse t'assalirà; Maniace forse
Verrà l'accusa à sostener col brando.

Man. Io?

Zoe. Ah Costantin', se questi
Dell'accusa è'l Campion; se nel suo sangue
Stà di mia vita il prezzo,
Con riserva combatti:
S' egli more, lio non vivo; il mio dolore
Tanto auria ben di forza
Per far, ch'esangue io gli cadessi à lato.
Crudel! io parto, e tù arroscissi ingrato.

Contro di mè, se puoi,
Arma gli sdegni tuoi,
Ch'io ti perdono;
Già 'l misero mio piè
Per tè infedel, per tè
Scese dal Trono.

Contro &c.

SCENA III.

Maniace, e Costantino.

Cost. INvitto Duce in tanto (campo
Rischio di Zoe nulla tù ardisci? il
Vittorioso al tuo gran nome arride:
Sol che tù il voglia, un Popolo di spade
Veggonsi folgorar à prò di Zoe.

Man. Al Difensor di Zoe
Questa offesa perdòno:
La mia Virtù d'infedeltà si tenta?
Di Cesare Vassallo

Mi

Mi volle Augusta, à Cesare fedele;
Or mi vuol la mia gloria;
Mi tormenta il dolor, l'amor mi opprime:
Mà con tutto il furor ponno le Stelle
Misero farmi sì, non mai ribelle.
Alla ragion contrasta
Un pertinace Amor.
Mi alletta un bel sembiante
E mi vorria costante,
Mà à vincere non basta
La forza dell' onor.
Alla &c.

SCENA IV.

Costantino, e Teodora.

Teo. DUnque di Zoe la vita (tuo brando?
Riposta, oh Costantino, è nel
Cost. E' vero ancor, che sin', che moto, e san-
Havrò nel cor, nel braccio, e nelle vene(gue
Difenderò una vita à tè sì cara.
Teo. Mà de la grave accusa
Qual sia il Campion?
Cost. Esca pur quanto mai
Ponno armar nella Terra, ò nell'Inferno
Di Cesare il furor, l'odio d'Argiro;
Hò sicuro il trionfo (to.
Nel tuo comando, oh cara, e nel tuo vol-
Teo. Ah sì, se il mio commando è il tuo peri-
Tutti i moti del cor vedimi in volto (glio,
Per servirmi combatti,

Per amarmi difendi
La tua vita, la mia, quella di Zoe.
Qual Sourana il comando,
E qual Amante, ed alla deſtra, e al brando

Coſt. Ah vanamente, oh bella,
La tua luſinga il mio dolor riſtora,
Imperadrice, e Spoſa ....

Teo. Spoſa non ſon, nè Imperadrice ancora.
Se il mio penſiero
Tù non comprendi
Spera, ed attendi,
Segui ad amar.
Troppo ſevero
Sei nelle pene,
Laſcia la Spene
Libera in petto,
Poi con diletto
Vanne à pugnar.
Se il mio &c.

SCENA V.

Coſtantino.

AMerò ſenza ſpeme, ed avrò in ſorte
Nel vicino cimento
Unito à la mia gloria amore, e morte.
Amor diſperato
Mi vuole Guerriero:
Mà chiedo al mio Fato
Pietoſo, ò ſevero,
Di mè, che farà?

Sol

Sol'basta il comando
Del bene, che....
Per dar prove il brando,
Se vinco, ò se moro,
Di mia fedeltà.
Amor &c.

SCENA VI.

Steccato.

Argiro.

CIeli! ch'intesi mai
A' prò di *Zoe* combatterà il mio Figlio,
E forse manca chi al fellon' s' opponga?
Combattuto mio cor, dimmi che pensi?
Se l'altrui braccio manca
Combatta il Genitor. Che parli Argiro?
Non s'ascolti pietà: ch'àme s'aspetta
Contro il figlio rubel sdegno, e vendetta.
Cor di Padre, ah che io ti sento
Tù vorresti il braccio imbelle
Col parlarmi di pietà.
Mà d'Argiro non sei core.
Se à punir l'empio ribelle
Non risvegli crudeltà.
Cor di &c.

SCENA VII.

Teodora, & Isacio.

Isac. SPettatrice del grave
Cimento, Idolo mio, meco ti voglio.
Vieni, l'Augusta man't'inalza al Soglio.
Teo. Nò Signor; se nel sagro
Talamo non mi scorta alto Imeneo,
Tua Sposa ancor non sono.
Sale Isacio sul' Trono, e Teodora siede in luogo appartato.
Ecco Zoe l'Infelice. Assisti, oh Cielo!
L'oppugnata innocenza.

SCENA VIII.

Zoe condotta dalle Guardie, e detti.

Zoe. GReci, sù questo Trono
Imperadrice vostra
Voi mi vedeste, e generosa, e giusta;
Qual rea del Trono al piede
Magnanima son'oggi, sempre Augusta,
Isaçio mi vuol rea; di mia Innocenza
In testimonio appello
Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi
Che se l'Imperio io ressi,
Qual non dovea, crudele,
Superba, inesorabile, tiranna,
(Sfido i fulmini vostri, oh Numi eterni)
Pa-

Paghi questa innocenza
Le colpe andate; à Constantino in pugno
Vacilli la ragion, tremi la spada:
Io l'esecrabil testa
Stendo alla scure onde si tronchi, e cada.

SCENA IX.

Constantino entra nello Steccato con la spada alla mano, e poi Argiro nel medesimo, e detti.

Cost. MAntenitor dell'innocenza oh Greci,
Nel cuor di Zoe, l'ardua arena io scendo:
Cuore non vi sarà sì baldanzoso,
Che à sostener l'accusa
Entri meco in cimento;
E s'ei vi fia, già scrive
Di quest'acciar la sua caduta il lampo.
Or, via chi ardisce?
Arg. Eccoti Argiro in campo.
Teo. Che veggo!
Isac. Argiro?
Cost. Oh Dei!
Arg. E perche non impugni il brando ingiusto?
Forse vil ti rendea
Il testimon' del suo delitto? or via
Che tardi? impallidisci?
Io sono Argiro sì, da i Numi eletto
Per castigar nell'empio cor d'un figlio
D'una Donna crudel il reo consiglio.

Cost.

Cost. Padre....

Arg. Nome sì ſagro
Non profanar, oh perfido: nemico
Tì ſon, e ſe più tardi....

Coſt. Il mio riſpetto....

Arg. Lo dovevi, protervo, al mio comando;
Oggi il rifiuto: impugna
Il ſagrilego acciaro, e ti difendi,
E feriſci, ſe puoi.
Vuò, che tù ſcenda
Del cieco Averno in ſeno,
E che queſta mia Spada à tè ſia guida,
Codardo, Traditore, e Parricida.

Coſt. Come mai?...

Arg. Di ſdegno avvampo.

Coſt. E potrai?...

Arg. Non v'è più ſcampo.

Coſt. Son tuo figlio.

Arg. Più m'offendi.

Coſt. Vedi al ciglio.

Arg. In van pretendi
Di placare il mio furore.

Coſt. Ah caro Genitore!
Per ſimpatìa d'amore,
Trafitto dal dolore
Uccider mi vogl'io, (mio.
Vibrando il primo colpo al ſeno

tenta d'ucciderſi, e Argiro lo trattiene.

Arg. Ferma.

Teo. Oh Ciel che pena!

Man. (Oh gran coſtanza!)

Arg. Non voglio, che indiſtinto

Ca-

Cader ſi miri il vincitor col vinto.

Iſac. Nò nò, Zoe non ſi dolga
De l'inegual conteſa:
Eſca Argiro dal Campo.

Arg. Ah freme diſarmata (*verſo di Coſtantino.*
La mia vendetta. Io cedo
A deſtra più felice
La gloria di tua ſtrage:
Forſe chi sà! sì, prima
Ch'altri puniſca i tuoi ribelli errori,
Dal mio furor dal tuo rimorſo oppreſſo
Cuore sleal guardami in volto, e mori.
parte.

SCENA X.

Coſtantino dentro allo Steccato, Iſacio, Teodora, come ſopra, Zoe ſul'luogo aſſegnato à i Rei, Maniace in vicinanza.

Coſt. OR via, nel vuoto arringo,
Greci, chi giunge? intrepido l'attendo.

Zoe. (Ah giuſti Cieli!)

Teo. (Il mio timor ſoſpendo.)

Iſac. Maniace il mio comando
Tè vuol ſoſtenitor de rei misfatti
Nell'empio cor di Zoe: vanne, e combatti.

Man. Ah Ceſare ſia queſta
Sola frà le tue leggi
Da mè non ubbidita.
De la mia fede appello

In

In teſtimon' la Grecia, Europa, il Cielo;
Mà che à danni di Zoe
Auguſta, ed innocente
Io ſtringa il ferro? ah prima
Saprò morir, che abbaſſar mai la deſtra
Ad'un atto sì vile, ed eſſecrando:
Può ben' tormi la vita,
Mà non mai la mia gloria, il tuo comando.

Teo. Queſt'orgoglio, Signor, non baſta ancora,
Perch' egli reo ſi creda?

Iſa. Perfido!

Man. A' mè?

Iſa. L'empia congiura inalza
Nel rifiuto infedel ſcoperto il volto.
Greci, tradito io ſono:
Da' clandeſtini Amori
Di Maniace, e di Zoe s'armò la Parca
Contro il Ceſare voſtro.
Mal teſſuta menſogna al ſuo caſtigo
Uſurparlo volea; mà il ſuo furore
Or lo ſcopre un Ribelle, un Traditore.

Man. Io perfido? io Ribelle? io Traditore?
Chi cento volte, e cento
Sotto al piè de'ſuoi Ceſari ſoſtenne
Il Trono vacillante?
Ceſare, Iſacio, Auguſto,
Guarda, Signor, qual ſangue
Dia tinta à queſto ferro;
gli getta la Spada a' piedi.
Guarda di quali note
ſi ſcopre il petto.
Sia queſto petto impreſſo;

Guar-

Guardale, e dì: son queste
Cifre d'infamia (ah Greci!) ò pur d'onore?
Io perfido? io Ribelle? io Traditore? *parte.*

Isa. Oscura il Sole ancora
Una sol nube; un'atto enorme adombra
Lunga serie di Fasti.
scende dal Trono.
Olà? Trason.

Tra. Signor.

Isa. Entro al più cupo
Carcere si riserbi al suo castigo:
Teodora, alla tua fede
La custodia di Zoe Cesare affida;
Il mio timor nell'amor tuo confida,
Stretto il piè dalla catena
L'empia femina superba
Tanto fasto non avrà.
E diletto la sua pena,
(Bella mia) del nostro amore
Con suo scherno si farà,
Stretto &c.

SCENA XI.

Teodora, Zoe, Trasone, e Costantino,

Teo. Trasone, alle mie stanze
Scortisi Zoe; gelosa prigioniera
Ivi sia custodita,

Tra. Esseguirò.

Teo. Soffri Germana, e spera.

Zoe. Ch'io soffra, e speri? ingrata!

Sì,

Sì, soffrir voglio,
Sperar saprò;
Mà un dì il tuo orgoglio,
Con la costanza,
Con la speranza
Vendicherò. Sì &c.

SCENA XII.

Costantino, e Teodora.

Teo. Mio Costantino, all'armi:
Che si svelino è tempo
Gl'arcani del cor mio.
Isacio estinto io vuò, Zoe vendicata,
Tè mio Cesare io voglio, e tè mio Sposo:
All'arti mie furon secondi i Cieli;
Sol Maniace io temea forte e fedele:
Egli è innocente, offeso
Dal Tiranno altamente,
Presterà il braccio anch'egli alla vendetta.

Cost. L'aggravio del suo Duce
Sentirà il nostro Marte, e à vendicarlo
Inviterò i suoi sdegni:
Già volo all'alta impresa,
Già il Tiranno combatto, e già lo sveno.

Teo. E con quel Teschio in pugno
Sovra l'ali d'Amor volami in seno.
Co' miei Voti, oh mio diletto.

Cost. Co'tuoi Voti, oh mio conforto.

Teo. Vanne)
) in campo à guerreggiar.

Cost. Vado)

Teo. Vincitore poi t'aſpetto.
Coſt. Tornerò qual Nave in Porto;
à 2. Col tuo amore à trionfar.

S C E N A XIII.

Salone Illuminato.

Iſacio, e Argiro.

Arg. CEſare in queſto ſeno
L'Auguſto ferro immergi; egli ha (potuto
Darti un ribelle: Ardea
L'ignota ſedition; mà ſenza capo,
E ſpegnerſi potea
Agevolmente. In Coſtantino
Ella trovò (ah delitto!) il capo infido.
Dal ſuo carcere hà ſciolto
Maniace il valoroſo, e ſeco il tragge
Della preteſa ingiuria alla vendetta.
Iſa. Più, che di Coſtantino,
Temo la minacciosa ombra memica
Di Romano, che tutta ebra di ſangue,
E di giuſto furor m'incalza. Ah queſti,
Sì queſti ſono Argiro i non inteſi
Fantaſmi della mente.
Arg. Andiam Signore
Là dove col mio brando
Finche avrò ſpirto, e vita
Rintuzzerò del traditor l'orgoglio.
Iſa. vengo, e l'Alma ſmarrita (glio.
Non l'opprime il timor, mà il ſuo cordo-

SCE-

SCENA XIV.

Teodora trattiene Isacio, e Argiro nell'atto che vogliono partire.

Teo. FErma il passo, Signor, è quello il Trono,
E questa, questa è pur l'Augusta mano,
Che m'insegnò a salirvi?
Or non rispondi; io ti richieggio il dono;
E ti confondi?
Isa. Diamo à nostri Ribelli
Pria de nostri sponsali
Il lor Idolo, oh Cara;
Essi richiaman Zoe, di Zoe la testa
Vegganſi al piede.
Teo. La vedrai fra poco
Quì, Signor, per mio cenno
Ben custodita.
Isa. Andiamo
Ad incontrar la vittima.
Teo. Ti seguo
Impatiente al par di te. Già l'Ara
Con le fiamme, ch' hò in petto arde, e sfavilla
E Stella amica a mio favor scintilla.
Isa. Amor.
Arg. Furor.
Teo. Vendetta.
à 3.) Già scocca la saetta,
) E al segno colpirà.

Ancora di funesto
Il gran momento è questo;
Mà poi soave, e grato
Il Fato
Per noi si mostrerà
Amor &c.

SCENA XV.

Trasone, e poi Arete.

Tra. IL feroce magnifico aspetto.
E le tante sognate vittorie, (cor.
Non fan per Trasone, mi dice il mio
Vezzi chiede l'amata Donzella,
E se voglio, che m'ami ora quella,
Occhiate, e sospiri son l'armi d'A-
mor. Il feroce &c.

Are. Trasone armato di corazza, e d'elmo!
Medita certo qualche impresa; il piede
Batter vuò forte in terra,

Trasone trema, e gli cade l'elmo.

Tra. Ohimè! chi è là?

Are. Tarapatà, tà, tà.

Tra. Sì vaga si voleva
Spogliarmi appunto d'ogni fiero arnese,
E placido e cortese
Tutto impiegarmi ad acquistar l'amore
D'Arete, ch'è sì tenera di core.

Are. Ch'io permetta, che Trasone
Resti quì come un poltrone?
Senza fama, e senza gloria?

E per

E per mè
Viveranno tanti Rè,
Che minacciano il Paese?
Mà non vò di tante imprese,
Che si perda la memoria.
Ch'io &c.

Tra. Nò, non v'è più pericolo:
Tù mi metti in ridicolo;
Lo conosco, Ragazza:
Mà pur questa Corazza
Mi pesa estremamente, *getta la Corazza.*
E non mi serve à niente,
Và in mal'ora pur tù.
Are. Così più snello
Trasone non spaventa, ed è più bello.
Dammi la mano.
Tra. Volontieri, ò Vaga.
Are. Mà senza guanto? le creanze impara.
Tra. Soldato....
Are. Hò inteso, tù non fai per mè.
Tra. Io non servo à una Dama,
Tratto con la mia Sposa,
E la cerimoniosa
Insipida creanza
E' un' amore da sciocchi, e per usanza.
Are. Pace dolce cor mio, come tù vuoi,
Ti dò la mano anch'io, come à tè piace,
Son tua.
Tra. Son tuo: Pace per sempre, pace.

Certo, Marte riderà,
Ch'io non vada più alla Guerra.

Are. Quando s'ama una beltà,
Fido cor ſtà ſempre in guerra.

Tra. Non v'è pace dunque in terra,
Nè riposo ſpero più?

à 2. Allegrezza
Moſtri il core, e moſtri il piè,
Che fiacchezza più non v'è,
Dove in campo ſcende Amor;
Anzi gioja, non dolor
Fia sì dolce ſervitù.
Certo &c.

SCENA XVI.

Zoe, e Maniace con Paggio, che tiene un Bacile coperto.

Traſone, Arete, e Soldati.

Man. AUguſta non ſperar per quãto t'ami,
Che l'onorata mia coſtante fede.
Manchi ad Iſacio. In queſto ſeno puoi
Appagare il tuo ſdegno. Del mio core
Ch'è tuo, fà pur la ſtrage,
Che di lui far preſumi, altra vendetta
Facile non t'appreſto.

Zoe Attendi, oh caro,
Quanto medita Zoe: che forſe all'empio
Senza, che il ſangue verſi, io darò pena,
Che ſervir poſſi ad altri ancor d'eſempio.

Tra.

Tra. Signor a' piedi tuoi.... (*s'inginocchia*
Are. Teodora impose.... (*a Maniace.*
Man. Contro d'Isacio il sò.
Tra. D'Isacio? *fà il medesimo a Zoe.*
Zoe Il fallo
Di Trasone è innocente, e a te lo dono.
Tra. Sposa) contenta)
a 2. Ora sì
Are. Sposo) contento)
a 2. Io sono.

SCENA XVII.

Costantino, Teodora presi per mano, Isacio incatenato, e detti.

Cost. QUesta destra, che stringo, e quel super-
Usurpator fra duri lacci avinto (bo
Sono, o Donna sublime,
Gran pegni del mio onor, dell'Amor mio.
Dunque l'empio punisci: e a noi frà tanto
Lascia goder di nostra fede il vanto.
Isa. S'armi lo sdegno in Zoe: s'armi ne' Greci:
Però non si disarmi,
Che il mio furor. Dimanda
Romano il suo Olocausto. Eccolo Augusta;
Tù il sagrificio adempi
Con quel ferro fatal, al di cui lampo
Veggo tutto l' orror del mio delitto.
Già più sovra il mio crine
Tornar non deve il profanato alloro;
E queste aspre ritorte

Chie-

Chiedono à tua pietà breve un martoro,
Che mi conduca a morte.

Teo. Di magnanimo core
Sovra del vinto la Clemenza è vanto.

Cost. Sì generosa Augusta, anch'io la imploro.

Zoe Se a tè Signor, se a Teodora io debbo
Del viver mio, del mio Trionfo il dono,
Ambo voi quì regnate, è vostro il Trono.

Cost. Io regnar?

Teo. Col mio Amore, anche l'Impero
A te promisì. E Zoe da te difesa
Regni con te, sol tanto chieggio, e spero.

Zoe Meco egli regni adunque,
E Maniace eletto
A sostener col brando
Contro i nemici suoi l'Augusta Sede
A mè di Sposo, ad ambi
Di prode difensor, serbi la fede.

Man. Sù l'eccelsa tua destra
La fè di Sposo, e di Vassallo io giuro:
Sù la Cesarea mano
Ancor di Costantino....

Cost. Nò, non sono
Cesare ancor, se il caro Padre mio
Non stringo al sen pria di salire al Trono

Zoe Venga Argiro.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Argiro prigioniero, e tutti.

Arg. Concedi,
O troppo offeſa Auguſta,
Il perdon, che al tuo piè pentito imploro.
Zeo Sorgi, che troppo onor
Il Genitor di così degno Figlio
Egli emendi il tuo error col ſuo conſiglio.
Coſt. Caro Pàdre ti abbraccio.
Arg. Amor, riſpetto,
Figlio, e Signor ti ſtringono al mio petto.
Zoe Or venga Iſacio ſciolto, è tempo omai,
Che ſoffra il peſo della ſua condanna.
Man. Prometteſti.
Teo.)
) *a 3.* Pietà.
Coſt.)
Zoe. Non ſon Tiranna.
Iſa. Intrepido ti aſcolto.
Zoe Argiro ſcopra
Quanto, che quì ſi aſconde
Accenna il bacile coperto, che tiene il Paggio, e ſcoperto da Argiro vi trova la Spada di Romano.
Arg. E di Romano
Il fatal brando.
Zoe Appunto
D'Iſacio al fianco: Argiro
Lo cinga, acciò con eſſo

Eſule

Esule parta: è seco eternamente
Abbia per suo tormento
Questo pegno innocente
Del suo giusto rimorso, e pentimento.

Isa. Se il mio sangue non vuoi
Mi danno mille morti i doni tuoi. *parte.*

Man. Giustissima sentenza.

Cost. O lieto giorno
Di nostra gloria, e nostre gioje adorno.

Coro Biondo nume i vanni d'oro
Spiega omai con fausto aspetto
Gloria, Amor canti ogni Coro,
Il piacer empia ogni petto
Poichè il Giusto è difeso
Dal Comando ubbidito, e non inteso.
Biondo &c.

Fine dell' Atto terzo.